

THE LIGHTHOUSE

Edizione italiana della Newsletter della FOUNDATION FOR A
COURSE IN MIRACLES®
Distribuita dall' *Associazione per lo studio e la diffusione di*
UN CORSO IN MIRACOLI®

Contrada S. Giuliana 26 - 63010 MASSIGNANO AP
Tel. 0735 777065 fax 0735 775261 – www.ucim.it

Volume 12, numero 1, marzo 2001



La luce del Cielo a chi è eternamente cieco

Kenneth Wapnick, Ph.D.

In una lettera del 1909 a Jung, Freud criticava un collega analista per non avere compreso veramente la sua teoria sui sogni. Questo collega era visto da Freud come qualcuno che mal rappresentava il suo lavoro, trattando i sogni in maniera superficiale. Per accentuare il suo punto di vista a Jung Freud quindi citò i seguenti versi della poesia di Schiller “Das Lied von der Glocke” (“Il Suono della Campana”) ⁽¹⁾:

Anatema a coloro che prestano la luce
Del cielo a chi è eternamente cieco,
Per lui non risplende, brucia soltanto,
Riducendo in cenere le città e le campagne. ⁽²⁾

Freud (e, ovviamente, anche Schiller) qui riflette l’esperienza quasi universale di coloro che entrano in contatto con la verità – “la luce del cielo” – senza preparazione adeguata, così come il loro attacco nei confronti di coloro che hanno portato loro la luce. Il nostro interesse primario in questo articolo è sul primo aspetto, anche se discuteremo brevemente anche il secondo.

Vi è, da una parte, la profonda e forte attrazione verso la verità (usando la bellissima frase da *Un Corso in Miracoli: L’attrattiva dell’amore per l’amore* [T-12.VIII]) che desidera che l’ego venga dimostrato in errore riguardo a se stesso e riguardo a Dio. E, dall’altra, c’è anche la profonda e forte paura da parte del nostro ego che verrà dimostrato che *esso* è in errore. Ciò porta all’esperienza che Schiller descriveva in precedenza di essere consumato e distrutto – *bruciare e diventare cenere*. L’impegno a favore della cecità dell’ego nei confronti della verità rende inevitabile questa temuta distruzione, come vediamo descritto nelle seguenti affermazioni di *Un Corso in Miracoli*:

Mentre ti avvicini al principio, senti su di te la paura della distruzione del tuo sistema di pensiero come se fosse la paura della morte (T-3.VII.5:10).

La morte dell’essere speciale non è la tua morte...(T-24.II.14:4).

Pensi di venire distrutto...(L-pI.93.4:4).

⁽¹⁾ In realtà Freud citò solo le prime due righe, facendo riferimento ai due finali con un “ecc.”

⁽²⁾ Ecco il testo tedesco di Schiller: *Weh denen, die dem Ewighlinden/Des Lichtes Himmels-fackel leihn/Sie strahlt ihm nicht, sie kann nur zuenden/Und aeschert Staedt und Laender ein.*

E' a causa di questa paura che Gesù esorta i suoi studenti ad accostarsi a *Un Corso in Miracoli* lentamente e con attenzione, come si vede in questa nota alla fine del capitolo 1 del testo:

Questo è un corso di addestramento della mente. Ogni apprendimento implica attenzione e studio a qualche livello. Alcune delle ultime parti del corso si basano troppo profondamente su queste sezioni iniziali per non richiedere un loro studio approfondito. Ne avrai anche bisogno come preparazione. Senza di questo, ciò che segue potrebbe infonderti troppa paura per farne un uso costruttivo... Alcuni dei passi successivi di questo corso, tuttavia, implicano un approccio più diretto a Dio Stesso.

Sarebbe poco saggio iniziare questi passi senza un'attenta preparazione, altrimenti la soggezione sarà confusa con la paura e l'esperienza sarebbe più traumatica che beatificante. (T-1.VII.4:1-5; 5:7-8).

Coloro che scelgono la cecità per paura della luce (verità) si attaccano alla loro esistenza e specialità individuale. Perciò credono che la luce, così come i suoi simboli, li distruggerà. Inevitabilmente essi richiedono una difesa contro la luce e i suoi portatori o rappresentanti (“anatema a coloro che danno la luce del cielo agli eternamente ciechi.”) In un brano citato spesso che esprime chiaramente la strana e folle reazione alla verità Gesù dice nel Corso:

Molti hanno pensato che li stessi attaccando, anche se era evidente che non era vero. Uno studente folle impara strane lezioni. Ciò che devi riconoscere è che quando non condividi un sistema di pensiero, lo indebolisci. Quindi coloro che credono in esso lo percepiscono come un attacco contro di loro. Questo perché ognuno si identifica col proprio sistema di pensiero, e ogni sistema di pensiero si centra su ciò che credi di essere (T-6.V-B. 1:5-9).

E così, credendo di essere figli dell'oscurità (“pensi di essere la dimora del male, dell'oscurità e del peccato” [L-pI.93.1:1]), la loro credenza nel sistema di pensiero della separazione (peccato, colpa, paura e attacco) deve inevitabilmente portare questi separati a percepire come minacciosa la luce della perfetta Interezza e Unità: la colpa e l'attacco diventano “sicuri,” e perdono e pace “una minaccia.” Così ci troviamo nella posizione logicamente impossibile di attaccarci a quello che ci farà solo del male, mentre attacchiamo amaramente quello che ci può solo aiutare. Questo è il significato di quel significativo brano nel testo, in cui Gesù ci paragona a bambini piccoli che pretendono quello che gli adulti della nostra vita sanno che ci farebbe del male:

E' inevitabile che l'indebolimento del sistema di pensiero dell'ego venga percepito come doloroso, anche se questo è tutt'altro che vero. I bambini urlano di rabbia se gli porti via un coltello o delle forbici, anche se potrebbero ben farsi del male se non lo fai. In questo senso sei ancora un neonato. Non hai un vero senso di autoconservazione, ed è probabile che tu decida che hai bisogno proprio di ciò che ti farebbe più male (T-4.II.5:1-4).

La domanda perciò è: perché questa folle paura della verità? E' uno dei contributi importanti di *Un Corso in Miracoli* alla spiritualità del mondo che fornisce la risposta al famoso problema di San Paolo⁽³⁾ in un modo in cui, per esempio, in realtà non venne mai data risposta – una risposta, per inciso, che fu impossibile comprendere o accettare in età pre freudiana. In parole povere, temiamo la verità perché essa minaccia la nostra intrinseca identità di figli del mondo. Ci identifichiamo quasi esclusivamente con un sistema di pensiero di separazione, esemplificato dalle nostre identità fisiche e psicologiche che chiaramente ci distinguono non solo da altre culture, razze, nazionalità, regioni, religioni, generi, famiglie, ecc., ma anche da ogni altro individuo che esiste *all'interno* di questi gruppi speciali. Sono i nostri corpi ad essere gli strumenti che mantengono identità separate e speciali e “dimostrano” la loro realtà, giustificando la loro continua esistenza come strumenti di separazione. E così in *Un Corso in Miracoli* ci viene detto che la piccolezza (o grandiosità) di tali

⁽³⁾ Io non riesco a capire neppure ciò che faccio: infatti non quello che voglio io faccio, ma quello che detesto... Infatti io non compio il bene che voglio, ma il male che non voglio (Romani 7:15,19).

identificazioni è beneamata dai nostri ego, mentre la grandezza della nostra vera Identità come Cristo è, non c'è bisogno di dirlo, anatema blasfemo, percepito come peccato contro il santo ego – “Per l'ego *chi è senza colpa è colpevole*.” (T-13.II.4:2). Così leggiamo queste parole nel testo:

Abbiamo detto prima che l'ego vacilla tra l'essere sospettoso e l'essere malvagio. Rimane sospettoso finché disperi di te stesso. Cambia in malvagità quando decidi di non tollerare l'umiliazione che tu stesso ti infliggi e cerchi sollievo. Allora ti offre l'illusione dell'attacco come “soluzione”....

L'ego è immobilizzato in presenza della grandezza di Dio perché la Sua grandezza stabilisce la tua libertà. Perfino il più vago accenno della tua realtà scaccerà letteralmente l'ego dalla tua mente, perché rinuncerai ad ogni investimento in esso...L'ego farà ogni sforzo per ristabilirsi e mobilerà le sue energie contro la tua liberazione. (T-9.VIII.2:7-10; 4:1-2,5).

Identificandoci così con le illusioni – l'oscurità della colpa intrinseca nel credere che abitiamo corpi separati che esistono in un tempo e uno spazio specifici nel mondo fisico – inevitabilmente temiamo la verità di un Sé che trascende totalmente l'universo materiale, per non parlare del negare il sistema di pensiero di separazione dell'ego che gli diede origine:

Che cosa può correggere le illusioni se non la verità? E cosa sono gli errori se non illusioni che restano non riconosciute per ciò che sono? Dove è entrata la verità gli errori scompaiono. Svaniscono semplicemente, senza lasciare traccia attraverso cui essere ricordati. Sono scomparsi perché senza nessuno che creda in loro non hanno vita. E così scompaiono nel nulla, ritornando da dove sono venuti. Vengono dalla polvere ed alla polvere ritorneranno, perché solo la verità rimarrà (L-pI.107.1).

Quando ci si imbarca su un sentiero spirituale ci si è impegnati ad abbandonare l'oscurità del sistema di pensiero dell'ego per approcciare la verità piena di luce di Dio. Mentre i sentieri religiosi o spirituali differiscono ampiamente nella loro comprensione della natura dell'oscurità e della luce, si può ciononostante distinguere un processo comune a tutti i sentieri. I principianti nella ricerca spirituale o psicologica possono essere alquanto sorpresi nello scoprire che non soltanto il processo è difficile, ma che essi paradossalmente cominciano a sperimentare l'oscurità più della luce, specialmente dopo l'iniziale “periodo di luna di miele” che accade molto di frequente. Nuovamente, il Corso ci fornisce la descrizione dell'apparente paradosso di desiderare sinceramente la luce ma, allo stesso tempo di scegliere, se non abbracciare, l'oscurità:

Più ti avvicini al centro del Suo sistema di pensiero [di Dio], più chiara diventa la luce. Più ti avvicini ai fondamenti del sistema di pensiero dell'ego, più buio ed oscuro diventa il cammino (T-11.In.3:4-5).

Il tuo obiettivo era un'oscurità nella quale non potesse entrare alcun raggio di luce. E hai cercato un'oscurità così totale da poterti nascondere per sempre dalla verità in completa follia (T-18.III.1:4-5; 2:1).

Ciò spiegherebbe il dilemma di San Paolo e del perché sembriamo continuamente sabotare la nostra vita in così tanti modi diversi – sottili ed eclatanti. Non possiamo sopportare di essere felici – *veramente* felici. E così tutti noi ci portiamo appresso una “accozzaglia” di ricordi e storie infelici di come siamo stati trattati ingiustamente. E questi ricordi sono disponibili nel giro di un istante – l'istante *non* santo dell'ego – ogniquale volta abbiamo bisogno del “conforto” dei nostri amici: L’“amorevolezza” del peccato, il delicato richiamo della colpa, la “santa” cerea immagine della morte e la paura della vendetta dell'ego” (T-19.IV-D.6:3).

Ricordare questo fenomeno sarà estremamente di aiuto agli studenti di *Un Corso in Miracoli*. Ho spesso sottolineato come una preparazione in una qualche forma di spiritualità e/o di

psicoterapia fornisca una base solida per il Corso. Un aspetto importante di questo fondamento è comprendere il *processo* della crescita spirituale e psicologica (in realtà una e la stessa cosa). Con eccezioni molto rare – “così rare da non poter essere considerate un obiettivo realistico” (M-26.3:4) – non si viaggia verso la luce senza sperimentare grandi difficoltà e dolore. Ecco perché Gesù dedica così tanta attenzione a questa importantissima, anche se difficile, parte del processo: i *periodi di destabilizzazione* (M-4.I-A.7:1) che gli studenti sono spesso tentati di negare sono anch’essi descritti nel Corso. Questa parte del processo è illustrata nei seguenti esempi rappresentativi:

Nell’osservare la relazione speciale, è necessario dapprima rendersi conto che implica una grande quantità di dolore. Ansia, disperazione, colpa e attacco ne fanno tutti parte... (T-16.V.1:1-2).

Bisogna rinunciare alla colpa, non nasconderla. Né questo può essere fatto senza dolore, e un barlume della natura misericordiosa di questo gradino può per qualche tempo essere seguito da un profondo ritirarsi nella paura. (CdP-1.III.4:1-2).

Ma Dio può portarti lì, se sei disposto a seguire lo Spirito Santo attraverso il terrore apparente, confidando che Lui non ti abbandonerà e non ti lascerà lì. Perché non è Suo scopo terrorizzarti, ma solo il tuo. Sei fortemente tentato di abbandonarlo all’anello esterno della paura, ma Egli ti condurrà con sicurezza attraverso la paura e molto oltre (T-18.IX.3:7-9).

Non c’è bisogno di dire che il dolore intrinseco nel disfare la relazione speciale *non* è la Volontà di Dio o il “piano” dello Spirito Santo. Piuttosto è la certa conseguenza della nostra *resistenza* ad accettare la verità riguardo noi stessi.

Percependo questa minaccia l’ego non ha altra scelta che vendicarsi a sua propria difesa. Se la paura dell’ego è l’interezza – astratta e non specifica – allora la separazione, la frammentazione e le cose specifiche sono esattamente ciò di cui l’ego ha bisogno per preservare la sua esistenza: qui la relazione speciale arriva a salvarci! Problemi di spazio, purtroppo, non permettono più di una breve discussione delle dinamiche di questa specialità. Basta dire che queste relazioni sono basate molto *specificatamente* sulle *cose specifiche* – persone speciali con speciali tratti, capacità, finanze, parti del corpo, talenti, ecc. – tutte cose che crediamo possano soddisfare i bisogni che percepiamo e che possano riempire la mancanza che l’ego ci ha detto essere la nostra condizione naturale e più dolorosa. L’impeto che ci porta a cercarle è finalizzato a mascherare la sottostante attrazione che abbiamo per la colpa, perché è questa colpa che mantiene la nostra identità avvolta nell’oscurità del sistema di pensiero dell’ego di separazione, mancanza, e individualità. Per nascondere questo vero intento – la continua decisione di essere separati dal nostro Creatore, la Fonte della nostra perfetta Unità come Cristo – veniamo allora attratti dalla colpa negli altri. Cerchiamo così di mantenere la nostra fetta di individualità così come il goderne la sua “dolcezza” facendo sì che gli altri paghino per il nostro furto, perché adesso abbiamo reso reale il nostro peccato in loro, anziché in noi stessi. L’oscurità della nostra colpa diventa così la realtà del nostro mondo, nel quale tutti quelli che ne percorrono le strade di dolore sono accecati dall’attacco – prima contro noi stessi e Dio, e poi verso gli altri.

Per disfare questi veli che ci accecano, Gesù in *Un Corso in Miracoli* ci chiede di rivolgerci a lui per avere aiuto nell’imparare a vedere gli altri in maniera diversa – senza le proiezioni della nostra colpa – con ciò imparando a vedere noi stessi in maniera diversa. Questo processo, conosciuto come perdono, è ciò che l’ego teme, poiché il suo riflesso di luce suona la campana a morto dell’ego: l’oscurità non può coesistere con la luce. Rivolgersi a Gesù (o allo Spirito Santo) per avere aiuto è l’essenza della *relazione santa*, la risposta alla *relazione speciale* dell’ego. Basata sulla luce della nostra unità in Cielo, la presenza della relazione santa nella nostra mente annuncia la fine del sogno di separazione e frammentazione dell’ego. Così veniamo aiutati a percepire la nostra intrinseca unione in quanto unico Figlio non separato di Dio.

E, man mano che ciascuno di noi impara a fare questa scelta in favore della luce e ad accettare il dono di perdono di Gesù, invitiamo il mondo a condividere lo stesso dono della visione al posto dell'oscurità del nostro mondo cieco:

E adesso i ciechi possono vedere, perché quello stesso canto che cantano in onore del loro Creatore rende omaggio anche a loro. La cecità che hanno fatto non ostacolerà il ricordo di questo canto. E vedranno la visione del Figlio di Dio, ricordando di chi è che stanno cantando. Cos'è un miracolo se non questo ricordo? E chi è che non abbia questo ricordo dentro di sé. La luce in uno la risveglia in tutti. E quando la vedi in tuo fratello, *stai* ricordando per tutti (T-21.I.10).

Jon Vickers, uno dei più grandi tenori della generazione precedente, ha condiviso in una recente intervista i suoi pensieri a proposito del "dono" del suo meraviglioso strumento vocale:

Sono umile davanti al dono che mi è stato concesso...Il dono che ho dato al pubblico...[è stato di] allungare le mie braccia attraverso l'arco del proscenio per attrarre il pubblico, per abbracciarlo, per dirgli: "Venite su con me. Conoscete questi sentimenti, e avrete la ricompensa di sperimentare l'assoluta bellezza di *Fidelio*, la grandezza della tragedia di *Otello*. Venite quassù. Condividetela con me" (*New York Times*, Nov.19,2000, sezione Arte e Tempo libero).

E anche a noi viene chiesto dal nostro insegnante di prendere il suo dono della visione e condividerlo con il mondo, perché così ricordiamo che è il nostro:

Ai tuoi occhi stanchi porto la visione di un mondo diverso, così nuovo, pulito e fresco che dimenticherai il dolore e la tristezza che vedevi prima. Tuttavia questa è una visione che devi condividere con tutti coloro che vedi, perché altrimenti non la vedrai. Dare questo dono è il modo di farlo tuo. E Dio ha ordinato, in amorevole dolcezza, che fosse per te (T-31.VIII.8:4-7).

Come Jon Vickers prima di noi, impariamo a condividere questo dono, prima dimostrando la grandezza del suo amore tramite il nostro perdono e poi, intrinseco in questa dimostrazione, invitando quelli che dapprima erano i nostri partner speciali ad elevarsi al di sopra del mondo dell'ego, a salire su questo santo luogo di scelta e condividere con noi le scelte della mente corretta.

Così impariamo mentre insegniamo che la luce del Cielo è nostra amica e imparare a vedere è la salvezza: in effetti pensavamo di venire distrutti, invece fummo salvati (L-pI.93.4:4). Ricordiamo che sono solo le ceneri del nostro sé illusorio che sono il risultato di vedere la dolce luce del perdono. La nostra vera Identità come Cristo, solo un istante dopo, ha sempre aspettato nella sua splendente radiosità il nostro ricordo. Adesso, assieme a tutti i nostri fratelli, la reclamiamo nel Nome del Figlio unigenito di Dio. Il nostro esempio insegna a tutti perché è il Tutto che ci ha insegnato: La luce è venuta ed è il nostro Sé:

E da questa luce i Grandi Raggi si estenderanno all'indietro verso l'oscurità e in avanti verso Dio, per cancellare il passato risplendendo su di esso e così far posto alla Sua Presenza eterna nella quale tutto è raggianti nella luce (T-18.III.8:7).

